

La Commissione per le riforme costituzionali è dunque pervenuta entro il termine stabilito alle sue conclusioni ma questo risultato si è potuto raggiungere perché il punto più scabroso della questione, quello relativo alla forma di governo, è stato deciso durante una cena a casa di Gianni Letta, questo manieroso maggiordomo dei nuovi tempi che cresciuto e pasciuto nelle zone più opulente e protette della prima Repubblica, ne perpetua tortuosi riti ed è divenuto oramai il simbolo della politica che si consuma nel sorriso e delle idee che si sciolgono nella cortesia. È un segno dei tempi e ne prendiamo atto ma ciò che rattrista non è tanto il "luogo" scelto per l'incontro quanto il "modo" delle trattative e dell'accordo, un metodo verticistico che ha affidato a pochi "intimi" le decisioni, che ha di fatto escluso dal dibattito la gente e che ha privilegiato i palazzi e le terrazze sugli spazi propri della democrazia partecipativa. E le cose non sarebbero andate diversamente qualora fosse stata scelta la via dell'assemblea costituente se è vero come è vero che la crisi di partecipazione viene da lontano ed ha la sua causa ultima nella caduta di ogni tensione morale, nel difetto di passione civile e nel grande vuoto di progetti di ampio respiro.

Ed allora, in una simile situazione è forse malinconicamente nel giusto chi ritiene che le proposte conclusive della Bicamerale sono l'unico equilibrio possibile fra esigenze ed interessi contrapposti, un equilibrio che fa registrare senza dubbio alcuni passi in avanti ma presenta anche incognite e rischi che vanno tenuti nel debito conto. Si spiega così la torre di Babele che lo scenario politico presenta: la proposta sulla nuova forma di Governo scontenta i presidenzialisti che avrebbero voluto un capo dello stato con maggiori poteri ma neppure piace ai sostenitori del "premierato" che avrebbero preferito un legame più esplicito fra il capo del governo e la sua maggioranza e temono che sul parlamento possa allungarsi oltre misura l'ombra del prestigio di un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo; la legge elettorale concordata fra Polo e Ulivo risulta, da una parte, gradita a coloro che con ragione paventano la cancellazione parlamentare di forze di definita identità come Rifondazione comunista ed i "Popolari", dall'altra, provoca reazioni negative in quelli che temono che la nuova disciplina possa favorire raggruppamenti e sigle che si distinguono dalle formazioni maggiori solo per l'attaccamento ad un proprio orticello e per la vocazione alla ricostituzione della DC sotto l'etichetta del "grande centro"; la riforma del Parlamento si muove dentro la logica di un bicameralismo sofferto ma non superato che fini-

FUORITESTO

LE CONCLUSIONI DI UNA BICAMERALE PICCOLA PICCOLA

di Michele Di Schiena *

sce per diventare un "tricameralismo" e che sembra esposto al rischio di continui conflitti di attribuzione; il progettato federalismo appare fatto più di enunciazione che di regolamentazioni e provoca un po' ovunque delusioni e riserve; la riforma della giustizia mostra i segni di preoccupazioni estranee al suo oggetto e si muove tra lo sconcerto dei magistrati e dei sostenitori di "mani pulite" e la delusione combattiva di chi vuole mettere freni al controllo di legalità.

I cittadini tacciono, i sindacati sembrano distratti, i partiti sono divisi e faticano ad orientarsi, gli esponenti politici di secondo piano rilasciano le più contraddittorie dichiarazioni mentre solo D'Alema, Berlusconi e Fini, con qualche ruota di scorta, appaiono impegnati ad accreditare come validi, sia pure con alcune riserve, i risultati ottenuti. Ed intanto la barca delle riforme va...con questa politica "piccola piccola" portata avanti da uomini talvolta anch'essi "piccoli", forti nella battuta e deboli nelle idee, vicini ai cittadini solo con l'immagine ma lontani dai problemi reali delle nostre città e delle nostre contrade. Può darsi che la "montagna" della bicamerale abbia partorito, come alcuni dicono, un "topolino", peraltro di specie incerta e di nebuloso futuro, ma questo non turba più di tanto chi ritiene che la politica si riforma solo con...la politica e non agendo esclusivamente sulle regole formali e sugli strumenti di funzionamento della democrazia.

Bisogna convincersi che la battaglia per la riforma della politica coincide oggi con quella sulla fisionomia che si vuole dare allo stato sociale e sulla tutela dei diritti essenziali e la promozione degli interessi più deboli. Non sembri allora improprio ricordare, mentre Gianni Letta ripone le stoviglie che hanno salvato la Bicamerale, che l'estensione del commercio internazionale e la cosiddetta mondializzazione dell'economia stanno facendo diventare i ricchi più ricchi ed i poveri più poveri. Il rapporto dell'ONU sullo sviluppo umano presentato nel 1996 documenta che il divario dei redditi pro-capite tra il mondo industrializzato e

quello in via di sviluppo è triplicato in trent'anni e che la forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre di più all'interno dei singoli Paesi, compreso il nostro. I patrimoni posseduti da 385 miliardari equivalgono al reddito complessivo del 45% della popolazione mondiale e cioè di due miliardi e trecentomila individui. Oltre un miliardo di uomini è senza casa e due miliardi sono analfabeti mentre il 20% della popolazione mondiale possiede l'80% delle risorse e produce l'80% dell'inquinamento. E poi, in Europa e nel mondo industrializzato la piaga della disoccupazione miete ogni giorno migliaia di vittime e la corruzione e la violenza dilagano dentro una cultura individualistica che vuole accantonare un solidarismo più che mai necessario in tempi di equità sempre meno garantita.

La politica nostrana per riformare se stessa deve soprattutto, in tempi di globalizzazione, allargare lo sguardo su questi sconcertanti scenari che sono anche dentro il nostro Paese e ci toccano da vicino giorno per giorno: vedremo quello che questa politica saprà fare nei prossimi mesi quando si tratterà di stabilire, sul banco di prova dei fatti, se la democrazia nella quale viviamo vuole essere davvero fondata sul lavoro e se vuole davvero promuovere la giustizia sociale. E questa volta speriamo che non sia solo una "terrazza" a decidere.

* *magistrato*